

# VENETICA

Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza  
e della società contemporanea del Veneto

## a. XL, n. 70 (1/2026)

VENETICA Rivista degli Istituti per la storia della Resistenza  
e della società contemporanea del Veneto

\* Nel 2017 la redazione ha stabilito di modificare la numerazione della rivista accorpando i fascicoli delle tre serie storiche (1984-89, 1992-96, 1998-oggi). Al n. 34 (2/2016) sono pertanto seguiti i numeri dal 52 (1/2017) in poi.

Direttore: *Mario Isnenghi*

Direttore responsabile: *Piero Pasini*

Redazione: *Angela Maria Alberton, Alfiero Boschiero, Alessandro Casellato, Maria Cristina Cristante, Giovanni Favero, Valeria Mogavero, Cristina Munno, Nadia Olivieri, Filippo Maria Paladini, Stefano Poggi, Giulia Simone, Gilda Zazzara*

Consulenti scientifici: *Donatella Calabi, Renato Camurri, Nadia Maria Filippini, Marco Fincardi, Emilio Franzina, Liviana Gazzetta, Santo Peli, Rolf Petri, Gianni Riccamboni, Gian Paolo Romagnani, Giorgio Roverato, Giovanni Sbordone, Simon Levis Sullam, Valentino Zaghi*

Per scrivere alla redazione: [venetica.redazione@gmail.com](mailto:venetica.redazione@gmail.com)

In copertina: l'inaugurazione del monumento in omaggio ai centocinquant'anni dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, 21 gennaio 2026, Porto Alegre.

Registrazione n. 814 Tribunale di Padova del 16 marzo 1984  
ISSN: 1125-193X

© 2026 Cierre edizioni - Progetto grafico: Andrea Dilemmi

L'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di euro 30,00. È possibile versare l'importo tramite bonifico bancario (IBAN IT10S0200859860000003775589, Unicredit Banca) specificando nella causale *Abbonamento «Venetica»* e indicando il proprio nome, cognome e indirizzo e il proprio codice fiscale.

**CGIL**



Questo numero è stato realizzato grazie al contributo delle Camere del Lavoro territoriali del Veneto, della CGIL e dello SPI regionali

# LA GRANDE EMIGRAZIONE

*tra presente e passato*

*a cura di*

Alessandro Casellato

  
CIERRE  
edizioni

# Indice

## LA GRANDE EMIGRAZIONE, TRA PRESENTE E PASSATO

- 9 *Alessandro Casellato*  
Introduzione. Ego-storie d'emigrazione

### *Le prime ricerche sulla grande emigrazione*

- 27 *Emilio Franzina*  
Ricordi di emigrazione (scritta e vissuta)

- 39 *Daniela Perco*  
Esperienze di ricerca sul patrimonio di tradizione orale nelle aree rurali di immigrazione italiana in Brasile meridionale (1977-1997)

- 85 *Vania Beatriz Herédia Merlotti*  
Cinquant'anni di ricerche sull'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul

- 99 *Alberto Gallo*  
Ricordo di Rovilio Costa

### *Forum sulla cittadinanza agli italo-discendenti*

- 107 *Maíra Ines Vendrame*  
Un filo che resiste: una storia condivisa e negata tra Italia e Brasile

- 121 *Bettina Favero*  
Nel paese dello *ius soli*, l'importanza dello *ius sanguinis*. La ricezione della nuova legge sulla cittadinanza per gli italiani residenti in Argentina

- 133 *Ilaria Serra*  
I cittadini dell'assenza. Riflessione poetica sulla "legge Tajani"
- 137 *Cristina Munno*  
Fronde, cittadinanze e ricorsi. Il carico amministrativo delle iscrizioni Aire e delle richieste di cittadinanza in un comune delle Prealpi trevigiane

#### *Intervista*

- 153 *Leonardo Boff con Alessandro Casellato*  
Memorie italo-brasiliane: dall'emigrazione contadina alla teologia della liberazione

#### SAGGI

- 173 *Karina Bortolanza*  
La traiettoria di Anna Rech nell'immigrazione italiana nel sud del Brasile (XIX-XX secolo)

#### LIBRI RITROVATI

- 201 *Mario Isnenghi*  
Essere *Ex*. Felice Chilanti (1914-1982)

#### ANGOLI E CONTRADE

- 217 Mario Isnenghi su *Voci per Nievo. Un dizionario tematico*, Maria Teresa Sega su Fabio Targhetta, Mauro Portello su Lorenzo Renzi, Mario Isnenghi su Gusti Da Pozzo, Giangaetano Bartolomei su Liana Isipato, Paolo Pozzato su Giulio Bobbo

#### DAGLI ISTITUTI

- 239 *Diego Cason*  
Il Veneto contemporaneo: una riflessione dall'osservatorio bellunese
- 255 Abstract
- 266 I collaboratori e le collaboratrici di questo numero

**LA GRANDE EMIGRAZIONE,  
TRA PRESENTE E PASSATO**

# Introduzione. Ego-storie d'emigrazione

di Alessandro Casellato

Non trovo un nome per questa operazione che collega presente e futuro, storia nazionale e storia di vita di un lavoratore, realtà e favola, spostamenti e sintesi, oralità e scrittura, registri linguistici diversi che si complicano con la trascrizione – un atto che di per sé già comporta un processo di traduzione per nulla innocente.

José Henrique Bortoluci, *Sulle strade di mio padre*<sup>1</sup>

Nel libro *Sulle strade di mio padre* (*O que é meu*, nell'edizione originale del 2023), il sociologo brasiliano, di lontana origine italiana, José Henrique Bortoluci intreccia strettamente storia personale e storia sociale. La vicenda del padre, camionista, diventa al tempo stesso lente interpretativa e fonte – attraverso una serie di interviste – per leggere le trasformazioni del Brasile contemporaneo. Il racconto autobiografico dialoga costantemente con l'analisi sociologica, senza separare narrazione e riflessione teorica. Ne scaturisce una scrittura tesa, limpida, a metà tra memoir e saggio, in cui l'esperienza individuale illumina le dinamiche strutturali – in particolare quelle legate alle disuguaglianze e alla mobilità sociale – e, al contempo, ne viene profondamente ridefinita. L'emigrazione non è il centro dell'analisi ma piuttosto una premessa storica, come uno strato di lunga durata che spiega l'origine e la traiettoria sociale della famiglia.

Il libro di Bortoluci si inserisce in una più ampia costellazione di saggi autobiografici in cui studiosi e studiose muovono dalla propria esperienza personale e familiare per interrogare storie collettive. Questi autori condividono spesso

traiettorie di mobilità sociale, a volte anche geografica: provenienti da famiglie di classe lavoratrice e cresciuti in contesti rurali o periferie industriali, compiono un “giro lungo” che li porta ad allontanarsi dal mondo d’origine per gli studi e a ritornarvi successivamente con uno sguardo analitico. Tra i casi più noti di questa saggistica autoriflessiva figura *Ritorno a Reims* di Didier Eribon, mentre un modello fondativo può essere individuato nell’autobiografia “anti-narcisistica” di Pierre Bourdieu, pubblicata nel 2004<sup>2</sup>. Questa recente fioritura di egostorie di mobilità può essere letta nel quadro di quella svolta “soggettivista” nella storiografia di cui ha scritto Enzo Traverso in *La tirannide dell’io*: sempre più spesso – osserva – gli storici scelgono di raccontare il passato in prima persona<sup>3</sup>.

Questo numero di «Venetica» prova a verificare quanto le storie in prima persona – e in particolare la soggettività, il vissuto, la memoria personale e familiare –, se assunte consapevolmente e analizzate criticamente, possano recare vantaggio alla comprensione di fenomeni sociali di grande scala e lunga durata, come le migrazioni degli ultimi due secoli. Senza pretesa di sistematicità, questo è il filo che lega i diversi contributi qui presentati, nati in contesti e con obiettivi diversi ma accomunati dal fatto di trattare il tema della “grande emigrazione” tra Veneto e America, e di farlo nel presente, ovvero all’altezza del centocinquantesimo anniversario del suo canonico inizio nel 1875.

Il primo blocco di interventi, dedicato a *Le prime ricerche sulla grande emigrazione*, nasce in occasione del convegno *Immigrazione italiana nel Sudamerica: un bilancio storiografico e nuove prospettive di ricerca*, tenutosi a Venezia dal 9 all’11 dicembre 2025, a centocinquant’anni dall’avvio dell’emigrazione veneta nel Rio Grande do Sul e, insieme, a mezzo secolo dall’inizio della stagione di studi che ne ha fatto un oggetto di ricerca. Gli studi sull’emigrazione veneta in Brasile da allora si sono intensificati, intrecciandosi con le trasformazioni politiche, culturali e istituzionali del Veneto e del Brasile<sup>4</sup>.

A partire dagli anni Settanta, quando l’Italia e il Veneto iniziavano a riflettere in chiave pubblica e identitaria sulla propria storia migratoria, maturò un primo nucleo organico di ricerche scientifiche. Linguisti, antropologi e storici italiani avviarono missioni di ricerca nelle regioni brasiliane di colonizzazione veneta, raccogliendo registrazioni sonore, interviste, testi in dialetto “talián” e documentazione fotografica. Parallelamente, linguisti e antropologi italo-brasiliani avviarono ricerche sul “talián”, la koinè veneto-trentina-lombarda che caratterizza l’italo-brasilianità del Sud, registrando e analizzando dialetti e tra-

dizioni orali nelle comunità rurali. Il lavoro sul campo fu complesso, svolto in territori ancora isolati, ma permise di documentare una ricca varietà linguistica e la formazione di una koinè di base veneta<sup>5</sup>.

Le loro ricerche evidenziarono il legame tra evoluzioni politiche, sviluppo socioeconomico e trasformazioni linguistiche che portò prima alla repressione e poi alla progressiva emarginazione del dialetto, che però proprio a partire da quelle ricerche riprese vitalità, insieme al revival etnico e all'orgoglio identitario degli italo-discendenti nel sud del Brasile<sup>6</sup>.

Una tappa fondamentale fu il Centenario dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul (1875-1975). In questo contesto, il Centro di ricerche sull'America Latina (Cral) del Consiglio nazionale delle ricerche, attivo dal 1969 con sede a Firenze e guidato da due studiosi veneti come Giovanni Meo Zilio e Mario Sabbatini, promosse alcune delle prime indagini sistematiche sulla Regione di colonizzazione italiana. Tra queste si distinsero la missione linguistica condotta da Meo Zilio e Temistocle Franceschi nel 1968-1969 nel Brasile meridionale, quella etnomusicologica condotta da Meo Zilio e Diego Carpitella nel 1970 in Brasile, Argentina e Uruguay, e poi le ricerche archivistiche di Alberto Gallo nel 1973 e nel 1975 in Brasile, che portarono alla realizzazione di un importante atlante di carte storiche dedicate alla regione di Caxias do Sul<sup>7</sup>.

Le mappe – elaborate dai registri fiscali municipali – illustravano la trasformazione agricola, industriale e commerciale della colonia. Nell'autunno 1976, esse furono esposte nella Basilica Palladiana di Vicenza, nell'ambito della grande mostra sul Centenario che portò in Italia le fotografie storiche delle comunità veneto-discendenti nella Regione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul, esposte un anno prima a Caxias. Proprio la mostra *I Veneti in Brasile* (Vicenza, settembre-novembre 1976) segnò un punto di svolta nella consapevolezza pubblica del fenomeno migratorio. Promossa dall'Accademia Olimpica e inaugurata da Mariano Rumor, fu una delle prime grandi rievocazioni italiane dell'esodo ottocentesco verso il Brasile, di poco successiva alle celebrazioni già avviate in Brasile. Da essa nacque anche il volume fotografico *I veneti in Brasile. Nel centenario dell'emigrazione*, a cura di Mario Sabbatini ed Emilio Franzina<sup>8</sup>. Nello stesso anno Franzina pubblicò *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, primo di una lunga serie di libri che lo storico vicentino ha dedicato alle migrazioni in tutte le loro sfaccettature, e alla fine del decennio «Merica! Merica!» *Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina*: veniva inaugurato un nuovo modo di inter-

pretare il fenomeno migratorio in chiave di storia sociale e culturale attraverso le fonti scritte in prima persona<sup>9</sup>.

Un processo analogo prendeva piede nel Brasile meridionale – in piena dittatura militare – all’insegna del riscatto dell’identità culturale degli italo-discendenti. In concomitanza con le celebrazioni del Centenario dell’immigrazione italiana, nel Rio Grande do Sul si sviluppò un rinnovato interesse per il fenomeno migratorio. Il decennio fu segnato dall’attenzione verso un mondo rurale che si stava rapidamente trasformando e industrializzando. Numerose ricerche – spesso fondate su interviste raccolte nelle campagne dell’area di colonizzazione italiana – si proposero di preservare la memoria di usanze, espressioni linguistiche, dialetti, canti e filastrocche: un universo in via di dissoluzione di cui studiosi, memorialisti e organizzatori culturali – spesso sacerdoti o frati cappuccini – volevano almeno salvaguardare le tracce<sup>10</sup>. Questi ricercatori diedero vita a un ambiente intellettuale che contribuì alla costruzione di una memoria dell’immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, nella quale istanze di rivalsa sociale si mescolavano a sentimenti di orgoglio etnico che ricordano quelle che in Italia diedero origine, negli stessi anni, alla nascita della Liga Veneta.

Il convegno veneziano del dicembre 2025 ha offerto l’occasione per invitare alcuni protagonisti e protagoniste di quella stagione pionieristica di studi a un esercizio di rammemorazione, a cavallo tra storia della storiografia ed ego-storia. È stato chiesto loro di ricollocare nel contesto storico dell’epoca, in Italia come in Brasile, le prime ricerche, i viaggi di studio, le domande e le aspettative con cui erano partiti, insieme alle prime reazioni e scoperte, ma anche i fraintendimenti e gli intenti politici che animavano i diversi attori coinvolti. Il ritorno a cinquant’anni di distanza consente infatti di cogliere aspetti che allora non erano chiari o apparivano secondari, e di rileggerli oggi in una prospettiva diversa.

A questa riflessione si è affiancata una seconda questione, relativa a ciò che resta di quella intensa stagione di ricerca, avviata negli anni Settanta e proseguita per almeno due decenni con il sostegno di numerose istituzioni. Il tema riguarda in particolare gli archivi della ricerca: la conservazione dei materiali prodotti o raccolti nel corso delle missioni e delle indagini sul campo – lettere, interviste, fotografie, filmati, carte geografiche, egodocumenti – e la loro accessibilità per la ricerca contemporanea<sup>11</sup>. Si tratta inoltre di interrogarsi su come questi materiali possano essere, oggi, restituiti ai soggetti e alle comunità che li hanno generati.

Alle testimonianze recate al convegno da Emilio Franzina, Daniela Perco e Vania Merlotti Herédia si è aggiunta poi quella di Alberto Gallo, estrapolata da una sua più ampia memoria autobiografica (inedita) e incentrata qui su Rovílio Costa, complessa figura di frate cappuccino, docente universitario, scrittore e organizzatore culturale, protagonista tra i più rilevanti negli studi sulle comunità veneto-brasiliane<sup>12</sup>. Attraverso scambi successivi, Gallo ha contribuito anche a chiarire la breve storia del Centro di ricerche sull'America Latina del Cnr – fondato presso l'università di Firenze nel 1969, diretto da Giovanni Meo Zilio, e sciolto dal Cnr nel 1979 senza apparentemente lasciare alcun archivio della propria attività e delle ricerche fatte<sup>13</sup> –, i rapporti che esso ebbe con le autorità politiche e accademiche italiane e brasiliane, il ruolo che vi svolse il vicentino Mario Sabbatini, intellettuale irrequieto e per molti aspetti ancora poco indagato, studioso del clericalismo veneto e della rivoluzione cubana, mediatore culturale tra il Veneto e l'America Latina negli anni a cavallo del 1968<sup>14</sup>. Eccone un ampio estratto, relativo al primo arrivo di Gallo a Caxias do Sul in missione di ricerca per conto del Cral-Cnr:

*Caxias integralista/laburista.* Non ho idea dell'aspetto di Caxias do Sul nel 2023, quando ci sei stato tu, ma ricordo com'era cinquant'anni prima, nel 1973. Giusto per dirne una: in Piazza Dante, davanti alla cattedrale, c'era una staccionata per i molti coloni che arrivavano in centro a cavallo. Passando per di lì, scorgevi alcuni taxi e un certo numero di cavalli legati al palo.

Sul piano politico Caxias, dopo essere stata molto vicina all'Azione integralista brasiliana e al Pnf italiano negli anni Trenta, era divenuta nel dopoguerra una roccaforte del Ptb (Partido trabalhista brasileiro) il partito del Vargas in versione laburista e del governatore di Rio Grande do Sul Leonel Brizola.

Nei primi anni Settanta la dittatura militare non era riuscita a cancellare del tutto la tradizione laburista di Caxias, uno dei pochi poli industriali dello stato. Il Ptb aveva governato Caxias, con poche interruzioni, sin dal 1947. Quando io e Sabbatini siamo arrivati lì nell'estate boreale del 1971, la giunta militare aveva appena abolito i partiti e limitato l'attività politica a due sole formazioni ufficiali: la governativa Arena [Aliança renovadora nacional] e il partito di opposizione Mdb [Movimento democrático brasileiro]. A Caxias governava l'Mdb e il sindaco era il molto apprezzato Victorio Trez, il suo vice era Mansueto Serafini, tutti e due laburisti e ostili alla giunta militare.

*Cattive compagnie.* Sabbatini trascurò completamente le autorità locali e riprese i contatti, iniziati l'anno prima, con una coppia di politici di fiducia della dittatura: il duo Mário Gardelin - Virví Ramos.

Gardelin era il direttore del giornale di Caxias «O Pioneiro» (proprietà della locale confindustria), aveva un incarico nel distretto militare di Caxias (presidente della commissione di leva), un insegnamento all'università, e soprattutto era il leader del partito filo-dittatura Arena nel consiglio comunale di Caxias.

Virví Ramos apparteneva alla famiglia dei Ramos, tra i maggiori proprietari fondiari dell'altipiano al tempo dell'arrivo degli italiani. Era un medico e proprietario di un importante ospedale privato di Caxias, che si chiama per l'appunto Hospital Virví Ramos. È stato il fondatore e principale azionista dell'Università di Caxias, che ancor oggi è un'università privata. Nei primi anni Settanta ne era anche il rettore.

Questi due, Mário e Virví, erano i referenti politici delle Forze armate a Caxias (sede del III Reggimento Artiglieria contraerea), ma ascoltati anche a Porto Alegre, dal comando della III Regione militare (la più importante del Brasile intero, perché di frontiera), e avevano contatti diretti con la stessa giunta militare di Brasília.

Mário lasciava malvolentieri Caxias, ma Virví si recava regolarmente a Brasília, al Palazzo del Planalto, e a Rio de Janeiro, dove aveva antiche amicizie per aver frequentato da giovane la Scuola di guerra dell'Esercito, quella che in Brasile viene chiamata di solito 'la Sorbonne'.

*Politica caxiense.* Nel 1971 non avevo capito molto della situazione locale. Non sapevo il portoghese e, del resto, ci fermammo pochi giorni a Caxias. Adesso mi chiedo chi avesse fornito input e contatti a Sabbatini l'anno prima. Con tutta probabilità deve essere stato Meo Zilio. Durante i sei mesi che passai lì nel 1973, finii per rendermi conto della natura dei personaggi e dello schema politico al quale si appoggiavano Sabbatini e il Cral.

Più tardi anche Caxias si venne adeguando, come il resto del Brasile, affidandosi all'Arena. Solo nel 1977, dopo il trionfo dell'opposizione alle politiche del 1975, l'Mdb tornò a governare Caxias.

Non è che lassù, sulla Serra, regnasse il terrore. Pochi arresti, rari casi di tortura, pochi morti. A me riuscì persino di contattare i militanti del Pcb [Partido comunista brasileiro] clandestino, che mi raccontarono pezzi della loro storia (politicamente si coprivano ostentando la militanza nel Ptb e più tardi nell'Mdb).

Nel 1973 il peggio che poteva capitare a me era di venire molestato, a qualche cena ufficiale, con discorsi del tipo: "in Italia è ora di fare come in Brasile". Mi era facile minacciare di alzarmi e di andarmene. Ero un dipendente dello Stato – dicevo io – sicché non potevo ascoltare discorsi contro il mio governo. Questa logica i locali pro-dittatura la capivano<sup>15</sup>.

Franzina al convegno veneziano del 2025 affermò di non aver voluto mettere piede in Brasile finché ci fu la dittatura. Ma, a parte testimonianze come queste, i nessi tra ricerca scientifica, politiche culturali e politica tout court rimangono in buona parte ancora poco indagati e sono lasciati sullo sfondo anche dalle rievocazioni storiografiche, eppure dovettero essere assai rilevanti. Gallo, nella sua memoria autobiografica, ne ricorda un altro aspetto, emerso in occasione della mostra su *I Veneti in Brasile* del 1976:

È un'iniziativa comune dell'Accademia Olimpica di Vicenza e del Centro Ricerche America Latina di Firenze (il centro dove lavoro), ma non mi piace affatto perché mi sono reso conto che gli imprenditori vicentini vedono nella mostra, e nei contatti istituzionali tra le amministrazioni di Vicenza e di Caxias do Sul, un'occasione per eventuali investimenti laggiù.

La parola 'delocalizzazione' non è ancora di uso corrente, ma i salari in Brasile sono molto bassi (c'è la dittatura) mentre l'Italia è scossa dalle lotte operaie. È comprensibile che qualcuno pensi di fare degli investimenti in Brasile, e che qualcun altro pensi persino di trasferirvi in blocco la propria azienda. Ho accompagnato il mio direttore a un incontro con le cosiddette 'forze produttive' della città e i discorsi che ho ascoltato hanno accresciuto i miei timori<sup>16</sup>.

Altrove ho proposto alcune riflessioni sugli scambi culturali e i rapporti politici che si instaurarono tra ambienti veneti e veneto-brasiliani a partire dagli anni Settanta<sup>17</sup>. La biografia di Giovanni Meo Zilio è stata il filo conduttore che ha consentito di seguire fino agli anni Novanta la nascita, o la ripresa, in Italia e in Brasile, di un indipendentismo "nordista" e di un certo suprematismo "sulista": erano alimentati entrambi dal racconto mitizzato della grande emigrazione, presentata qui come una risposta dal basso ai guasti dell'unificazione nazionale italiana, e lì come l'avvio coraggioso della civilizzazione europea del Brasile post-coloniale.

Connessioni di segno ben diverso si svilupparono tra il Veneto e il Brasile nel contesto di un mondo cattolico attraversato dai fermenti del post-Concilio e dal forte richiamo che le esperienze rivoluzionarie latinoamericane esercitavano sui giovani. A Verona, il Seminario per l'America Latina (fondato nel 1961) e il Movimento Laici per l'America Latina (nato nel 1966) favorirono la circolazione di idee e persone legate ai movimenti sociali ed ecclesiali, promuovendo l'impegno missionario di giovani sacerdoti e volontari laici, che ebbe il suo apice all'in-

domani del 1968; alcuni di loro parteciparono alla nascita delle *Comunidades Eclesiais de Base* (Cebs), protessero leader sindacali e contadini ed entrarono in contrasto con la dittatura<sup>18</sup>.

Negli stessi anni in America Latina cominciava a fiorire la teologia della liberazione e, all'interno della Chiesa cattolica, si diffondeva una grande effervescenza che avrebbe progressivamente contagiato anche le comunità rurali degli italo-discendenti nel sud del Brasile, avviando un processo di politicizzazione a sinistra dei giovani e dei lavoratori, ancora in larga parte da approfondire<sup>19</sup>.

Ma qui entra in gioco l'ego-storia di chi scrive questa introduzione. Quando nel 2018 mi recai per la seconda volta in Brasile, nella cittadina di Marau in Rio Grande do Sul, fui ospite di una famiglia profondamente segnata da questa vicenda. Abitai per alcuni giorni nella casa di due anziani coniugi, Alberto e Rita Tonial: persone tanto religiose quanto devote a Luiz Inácio Lula da Silva, carismatico leader del Partido dos trabalhadores (Pt) e presidente del Brasile dal 2003 al 2010. Vivevano in una casa di legno, con immagini sacre appese alle pareti; cucinavano e si scaldavano con una cucina economica a legna. Attorno a loro abitavano il primogenito e le tre figlie, in case modernamente attrezzate, ciascuna con la propria famiglia: ogni giorno figlie e nipoti passavano a visitarli e la domenica si riunivano tutti insieme per il *churrasco*. Prima dei pasti, si prendevano per mano formando un cerchio attorno alla tavola e recitavano il *Padre Nostro*. Con me parlavano in dialetto veneto. Di Lula dicevano che era come Gesù: aveva fatto tanto bene ma era stato tradito, perseguitato e condannato, e ora soffriva in carcere. Erano però convinti che sarebbe risorto – come poi, in effetti, avvenne.

I Tonial – insieme ad altre famiglie veneto-discendenti, tra loro variamente imparentate – erano stati tra i fondatori del Pt di Marau. Mi raccontarono che il processo di politicizzazione della famiglia era avvenuto soprattutto attraverso i giovani, che negli anni Ottanta, al chiudersi della dittatura, avevano incontrato la Pastorale giovanile nei gruppi parrocchiali, e attraverso i “nuovi sindacati” dei lavoratori, vicini al Movimento Sem Terra e impegnati nella lotta contro la dittatura e per la giustizia sociale nelle campagne. Entrambi questi ambienti erano permeati da una cultura politica alimentata dalla teologia della liberazione, capace di intrecciarsi con costumi e tradizioni che mi apparivano sorprendentemente simili a quelli che avevo intravisto nel Veneto della mia infanzia. Ma lì, in Brasile, il teatro di strada e di stalla era stato utilizzato per spiegare le ragioni dell'organizzazione sindacale e delle riforme politiche; e i pellegrinaggi

collettivi (*romarias*) erano diventati forme attraverso cui accompagnare le occupazioni delle terre e rivendicarne la redistribuzione<sup>20</sup>.

Questa inattesa compresenza di tradizionalismo e progressismo, in contesti brasiliani che tanto mi ricordavano la cultura popolare veneta, mi incantò. E tutte le volte che sono tornato in Brasile ho cercato di comprenderne più a fondo le ragioni e i contenuti.

In questo contesto si colloca anche la testimonianza – che qui pubblichiamo – di uno dei più noti e influenti protagonisti di quella stagione, il teologo brasiliano Leonardo Boff, discendente da emigrati dalla provincia di Belluno, nato a Concordia, in Santa Catarina, nel 1938 e intervistato a Petropolis, nello stato di Rio de Janeiro, nel 2023. La sua intervista intreccia biografia personale, storia migratoria, storia religiosa e storia sociale. Boff emerge come prodotto di una doppia eredità: da un lato la cultura contadina italiana, comunitaria e religiosa; dall'altro una forte spinta critica, progressista e solidarista. La teologia della liberazione appare così non come rottura improvvisa ma come sviluppo coerente di una vita segnata dall'esperienza diretta della povertà e dell'ingiustizia<sup>21</sup>.

Da un'esperienza personale di una storica brasiliana ha origine anche il *Forum sulla cittadinanza agli italo-discendenti*, che sta al centro di questo numero di «Venetica». Maíra Vendrame, studiosa della storia dell'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul, durante un soggiorno di ricerca in Veneto è incappata nelle complicate e controverse procedure di riconoscimento della cittadinanza italiana ai discendenti degli antichi emigrati, su cui nel 2025 si è acceso un grande dibattito. La testimonianza che ha reso è una piccola “vendetta” nei confronti della burocrazia italiana, per le vessazioni che infligge ai cittadini stranieri che vi si relazionano<sup>22</sup>, ma è anche una ego-storia nella quale Vendrame riflette sulle ragioni profonde che l'hanno indirizzata verso quel tipo di ricerca e poi l'hanno messa sulle tracce dei propri antenati provenienti dall'Italia. In alcuni dei suoi ricordi d'infanzia – trascorsa in una comunità rurale molto isolata della “Quarta colonia” del Rio Grande do Sul – il lettore può riconoscere alcuni elementi dei contesti sociali in cui si sono svolte le vicende di fine Ottocento oggetto delle sue ricerche: questo breve testo è un “racconto di filiazione” che può ben stare dentro la costellazione di saggi autobiografici da cui siamo partiti, confermando che «chi migra da una classe all'altra [come da un paese all'altro] ha spesso un certo talento per l'analisi sociale, magra ricompensa per chi in questa condizione scissa ci rimette personalmente»<sup>23</sup>.

La testimonianza di Vendrame esprime anche un sentire (e un malessere) molto diffuso nelle comunità italo-brasiliane che hanno vissuto come un disconoscimento e un tradimento il modo in cui il Parlamento italiano, il 23 maggio 2025, ha recepito il “decreto Tajani” che ha cambiato le regole per il riconoscimento della cittadinanza dei discendenti degli italiani emigrati all'estero<sup>24</sup>. Non sapendo se anche in altri paesi e continenti stiano circolando gli stessi sentimenti, abbiamo chiesto delle corrispondenze dall'estero ad alcuni colleghi e colleghe, emigrati o discendenti di emigrati e allo stesso tempo studiosi dei fenomeni migratori. Si leggeranno così, nelle pagine che seguono, le riflessioni di Bettina Favero dall'Argentina e di Ilaria Serra dagli Stati Uniti d'America.

Qui riportiamo invece la breve nota che ci ha spedito Simone Battiston dall'Australia:

L'impatto del decreto Tajani in Australia c'è stato ma non ha raggiunto i livelli registratisi in Sud America. Le cittadinanze *iure sanguinis* in Australia sono sempre risultate minoritarie se si guardano i motivi per l'iscrizione all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (vedi i vari *Rapporto italiani nel mondo* della Fondazione Migrantes). Non c'è mai stata una vera e propria corsa alla cittadinanza italiana tra gli italo-discendenti come in alcuni paesi in Sud America. Un'altra area potenziale di ricerca è quella della riapertura dei termini per il recupero della cittadinanza a favore di ex cittadini (chi l'ha persa prima del 1992 perché naturalizzato australiano) ma anche qui faccio fatica a trovare storie interessanti. Parlando col Presidente del Comites di Melbourne, che è in stretto contatto con il consolato locale, mi diceva che non ci sono numeri importanti di ex cittadini che riacquistano la cittadinanza e che non serve neppure prenotare un appuntamento, il che la dice lunga sulla voglia di ridiventare italiani<sup>25</sup>.

Il *Forum sulla cittadinanza agli italo-discendenti* si conclude con un intervento di Cristina Munno, redattrice di «Venetica» e storica della popolazione, reso dal suo punto di vista di amministratrice di un piccolo comune della pedemontana veneta (Cison di Valmarino), che fu un tempo focolaio di emigrazione e che ora è alle prese con centinaia di pratiche di riconoscimento di cittadinanza *iure sanguinis*.

Infine, la sezione monografica di questo fascicolo ospita un saggio della storica brasiliana Karina Bortolanza, *La traiettoria di Anna Rech nell'immigrazione italiana nel sud del Brasile (XIX-XX secolo)*, che ha concorso nel 2025 al “Premio

per saggi scientifici brevi, inediti e originali sulla storia dell'emigrazione veneta destinato a giovani studiosi di qualsiasi nazionalità di età compresa fra i 18 e i 35 anni", bandito dalla Regione Veneto<sup>26</sup>. Esso tratta di una donna di umilissima condizione sociale che si ritagliò un ruolo di primo piano nelle reti di relazioni che furono costruite dagli immigrati nella Regione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul. È un esempio di come si possano studiare i percorsi migratori, individuali e di piccoli gruppi, intendendo la biografia come strumento per leggere processi storici più ampi, in grado di mettere in relazione esperienza individuale, reti sociali e dinamiche globali<sup>27</sup>.

## Note

1. José Henrique Bortoluci, *Sulle strade di mio padre*, traduzione di Vincenzo Barca, Iperborea, Milano 2024 (I ed. Fosforo, São Paulo 2023).

2. Didier Eribon, *Ritorno a Reims*, Bompiani, Milano 2017; Pierre Bourdieu, *Questa non è un'autobiografia. Elementi per un'autoanalisi*, Milano, Feltrinelli 2005. Vedi anche Didier Eribon, *La società come verdetto. Classi, identità, traiettorie*, L'Orma, Roma 2025; Zygmunt Bauman, *La mia vita. Un'autobiografia in frammenti*, Il Margine, Trento 2025; Caroline Dawson, *Parlavo una lingua di neve*, L'Orma, Roma 2026. Per l'Italia, la "letteratura working-class" a partire da Alberto Prunetti, *Amianto. Una storia operaia*, Agenzia X, Milano 2012 e Vitaliano Trevisan, *Works*, Einaudi, Torino 2016.

3. Enzo Traverso, *La tirannide dell'io. Scrivere il passato in prima persona*, Laterza, Roma-Bari 2020. Sono debitore di tanta parte di queste idee agli scambi che avvengono all'interno del Laboratorio egodocumenti presso il Dipartimento di studi umanistici di Ca' Foscari. Sulle ego-storie, vedi Adelisa Malena, Tiziana Noce, *Per caso o per passione. Le storiche si raccontano fra autobiografia ed ego-storia*, in *Ego-storiche. Percorsi di ricerca e narrazioni di sé*, a cura di Andrea Giardina e Raffaella Sarti, Viella, Roma, in uscita.

4. Vedi il monografico di «Venetica», III s., 57, 2/2019, su *I veneti in Brasile e la storia dell'emigrazione*, a cura di Emilio Franzina, in particolare i saggi storiografici di Paola Corti, *Storia e storiografia delle migrazioni: un bilancio italiano*, pp. 49-61, e Andrea Zannini, *Vent'anni dopo una ricerca, centocinquanta anni dopo un'emigrazione: feltrini in Rio Grande do Sul*, pp. 63-74 (qui l'intero fascicolo: <https://edizioni.cierrenet.it/wp-content/uploads/2023/01/2019-2-Veneti-in-Brasile.pdf>; ult. cons. 10 aprile 2026).

5. Vedi l'intervista con la linguista brasiliana Vitalina Frosi, «Non ci sono solo gli studi, ma anche molte avventure». *Vitalina Maria Frosi intervistata da Alessandro Casellato*, «Oral Archives Journal», 2, 2026, pp. 123-136 (<https://doi.org/10.36253/oar-4133>; ult. cons. 25 maggio 2026).

6. Florence Carboni, *Eppur si parlano! Étude diachronique d'un cas de contact linguistique dans le Rio Grande do Sul, Brésil*, Universidade de Passo Fundo, Passo Fundo 2002; Alessia De Biase, *Vénitiens dans la pampa. Anthropologie d'une double identité au Rio Grande do Sul, Brésil*. L'Harmattan, Paris 2009. Sulla repressione dell'uso delle parlate italiane e tedesche in Brasile durante la Seconda guerra mondiale vedi Catia Dal Molin, *Ti tasi senpre, te parli mai*, Universidade Federal de Santa Maria, Santa Maria 2018 ed Ead., *Mordaça Verde e Amarela. Imigrantes e descendentes no Estado Novo*, Est, Porto Alegre 2005.

7. *La regione di colonizzazione italiana in Rio Grande do Sul. Gli insediamenti nelle aree rurali: documentazione*, a cura di Mario Sabbatini, con un saggio di Giovan Battista Pellegrini, Cultura cooperativa, Firenze 1975; Alberto Gallo, *Colonizzazione agricola e industrializzazione nel Brasile meridionale. Rio Grande do Sul: la regione di Caxias: carte storiche 1893-1925*, Cultura cooperativa, Firenze 1976; Temistocle Franceschi, Antonio Cammelli, *Dialecti italiani dell'Ottocento nel Brasile d'oggi*, Cultura cooperativa, Firenze 1977. Vedi anche le registrazioni sonore di Carpitella e Meo Zilio presso l'Istituto centrale beni sonori e audiovisivi (ex Discoteca di Stato): Aelm 136 Lm Comunità italiane in America Latina (Brasile) - 1 parte e Aelm 136 Lm Comunità italiane in America Latina (Argentina, Uruguay) - 2 parte, per un totale di 262 brani.

8. *I veneti in Brasile. Nel centenario dell'emigrazione*, a cura di Mario Sabbatini ed Emilio Franzina, Edizioni dell'Accademia Olimpica, Vicenza 1977.

9. Emilio Franzina, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Marsilio, Venezia 1976; Id., «Merica! Merica!» *Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America latina*, Feltrinelli, Milano 1979.

10. Thales de Azevedo, *Italianos e Gaúchos. Os anos pioneiros da colonização italiana no Rio Grande do Sul*. Porto Alegre, A Nação/Instituto Estadual do Livro, Porto Alegre 1975; Rovílio Costa et alii, *Imigração Italiana no Rio Grande do Sul. Vida, costumes e tradições*, Escola Superior de Teologia São Lourenço de Brindes, Porto Alegre 1975; Vitalina Maria Frosi, Ciro Mioranza, *Imigração italiana no nordeste do Rio Grande do Sul: processos de formação e evolução de uma comunidade italo-brasileira*, Editora Movimento, Porto Alegre-Universidade de Caxias do Sul, Caxias do Sul 1975; Julio Lorenzoni, *Memórias de um imigrante italiano*, Livraria Sulina Editora, Porto Alegre 1975. Vedi ora Luis Fernando Beneduzi, *O Centenário da imigração italiana no Rio Grande do Sul e a construção do italo-gaúcho, in 150 anos da imigração italiana no Rio Grande do Sul. Legado histórico-cultural e novas perspectivas de pesquisa*, a cura di Antonio de Ruggiero e Vania Beatriz Merlotti Herédia, Oikos, São Leopoldo 2025, pp. 107-134.

11. Vedi *Archivi di ricerca. Antropologia, linguistica, storia orale*, a cura di Silvia Calamai e Alessandro Casellato, «La Ricerca Folklorica», 80, 2025, in particolare il saggio di Francesca Ghersetti, *Archivi di ricerca in una fondazione privata. Casi studio in Fondazione Benetton Studi Ricerche*, ivi, pp. 57-65.

12. Un'intervista autobiografica di Costa si trova in Vania Beatriz Merlotti Herédia, Lorraine Slomp Giron, *Rovílio Costa. Homem, obra, acervo*, Suliani, Porto Alegre 2005.

13. Scrive Giovanni Meo Zilio: «Secondo una notizia del Cammelli [...] “tutti i materiali linguistici raccolti [...] sono conservati presso l'Archivio del Centro di Ricerche per l'America Latina di Firenze e copia presso la Discoteca di Stato a Roma”. Purtroppo, mentre il suddetto archivio è andato disperso dopo la chiusura del Centro, presso la Discoteca di Stato non risulta traccia di detti materiali (se non quelli, prevalentemente etnomusicali, raccolti in loco successivamente da Diego Carpitella e da me nel 1970). Lo stesso collega Franceschi, da me consultato, non ne ha nessuna notizia»; Giovanni Meo Zilio, *Riflessioni intorno alle ricerche dialettologiche italiane sul veneto-brasiliano*, «Rassegna iberistica», 37, 1990, pp. 3-22, a p. 5, nota 4 (<https://phaidra.cab.unipd.it/view/o:458706>: ult. cons. 5 aprile 2026). Scrive Temistocle Franceschi: «Da quei viaggi potei purtroppo trarre un solo paio di volumi, a causa del fallimento economico di quel Centro, il cui segretario aveva scelto di volare a Cuba per consegnare a Fidel Castro l'ingente patrimonio affidatogli. Conseguentemente gli altri significativi materiali raccolti andarono perduti»; Temistocle Franceschi, *Dall'ALI all'API: sessant'anni di lavoro*, «Oral Archives Journal», 2, 2026, pp. 111-121, a p. 114, nota 13 (<https://doi.org/10.36253/oar-4138>: ult. cons. 25 maggio 2026). Sulle ragioni dello scioglimento del Cral vengono riferite anche altre versioni, tutte difficilmente verificabili.

14. Emilio Franzina, *Mario Sabbatini nel ricordo di Emilio Franzina. Uno scorcio della vita culturale vicentina*, in Mario Sabbatini, *Cuba rimane un'eccezione*, «I Nuovi Samizdat», 47, 2008, pp. 43-47, consultabile in <https://www.inuovisamizdat.eu/doc/Samizdat47-Sabbatini-Cuba.pdf> (ult. cons. 5 aprile 2026). Franzina ne riprende alcuni contenuti nella sua testimonianza pubblicata nelle pagine a seguire. Vedi, inoltre, i fascicoli della rivista «Ideologie» (1967-1972), che Sabbatini fondò con Ferruccio Rossi-Landi, con la collaborazione di Silvio Lanaro, Antonio Melis, Francesco Tolin, Augusto Illuminati, Romano Luperini.

15. Testimonianza scritta allegata a una email inviatami da Alberto Gallo il 2 gennaio 2026. I legami tra università e dittatura in Brasile sono al centro dell'azione delle *Comissões*

*Universitárias da Verdade*, create dal 2012 all'interno delle università pubbliche: vedi *Catálogo das Comissões Universitárias da Verdade*, a cura di Carla Simone Rodeghero, Ufrgs, Porto Alegre 2025 (<https://heyzine.com/flip-book/cc67a42fa2.html#page/1>: ult. cons. 25 maggio 2025); ne tratta anche il film di Kleber Mendonça Filho, *L'agente segreto (O Agente Secreto)*, 2025.

16. Alberto Gallo, *Tutti possiamo fare un errore*, capitolo di una memoria autobiografica inedita allegato a una email inviata il 15 luglio 2025.

17. Alessandro Casellato, *Giovanni Meo Zilio dal Partito d'Azione alla Lega Nord: curve e spigoli di un intellettuale militante*, «Quaderni Veneti», n. 12, 2023, pp. 39-56 (DOI 10.30687/QV/1724-188X/2023/01/003); Id., *Ius sanguinis o ius vocis? Politiche, memorie e archivi orali delle migrazioni tra Italia e Brasile, 1975-2025*, in *150 anos da imigração italiana no Rio Grande do Sul. Legado histórico-cultural e novas perspectivas de pesquisa*, a cura di Antonio de Ruggiero e Vania Beatriz Merlotti Herédia, Oikos, São Leopoldo 2025, pp. 261-277 (<https://iris.unive.it/handle/10278/5106427>: ult. cons. 5 aprile 2026).

18. Il Seminario per l'America Latina fu fondato da papa Giovanni XXIII per arginare il comunismo e il proselitismo protestante, ma queste non erano le stesse motivazioni di coloro che lo frequentarono (*Verso le periferie. Testimonianza della Chiesa italiana*, a cura di Olivo Bolzon, Edizioni del noce, Camposampiero (PD) 2014, p. 14). Lo guidò fino al 1971 il padovano Fernando Pavanello, «circondandosi di un gruppo di collaboratori fidati, quasi tutti sacerdoti veneti compresi tra i trenta e i quarant'anni di età» (Massimo De Giuseppe, *L'altra America. I cattolici italiani e l'America latina. Da Medellín a Francesco*, Morcelliana, Brescia 2017, p. 56). Di alcune di queste traiettorie ha riferito al convegno veneziano del 2025 Emanuel Antunes da Silva Holanda, dottorando presso l'Universidade Federal Fluminense in Rio de Janeiro, con una relazione dal titolo *Alfonso Pontoglio, Giorgio Barbieri e Luigi Cecchin: missionários italianos sob a encíclica Fidei Donum no Brasil ditatorial (1967-1990)*. Vedi ora Ottone Ovidi, *Tra fabbrica e anima. Preti operai e comunità cristiane di base dagli anni Sessanta a oggi*, Carocci, Roma 2026 (cap. IV, "Le relazioni tra Italia e Brasile").

19. Manuela Perondi Pavoni, *Foi a nossa vez, nossa voz. O Movimento das Margaridas e a luta das trabalhadoras rurais no Rio Grande do Sul na década de 1980*, tesi di maestrato, relatrice Carla Simone Rodeghero, Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre 2025 (<https://lume.ufrgs.br/handle/10183/297695>: ult. cons. 5 aprile 2026); Losandro Antônio Tedeschi, *Mulheres camponesas da Região Noroeste do Rio Grande do Sul: identidades e representações sociais (1970-1990)*, tesi di dottorato, relatrice Cleci Eulália Favaro, Universidade do Vale do Rio do Sinos, São Leopoldo 2007 (<https://www.repositorio.jesuita.org.br/handle/UNISINOS/2171>: ult. cons. 5 aprile 2026); Zander Navarro, *Política, protesto e cidadania no campo. As lutas sociais dos colonos e trabalhadores rurais no RS*, Universidade Federal do Rio Grande do Sul, Porto Alegre 1996; Aldo Marchetti, *Il movimento brasiliano Sem terra. Una lunga lotta contadina contro il latifondo e le multinazionali*, Carocci, Roma 2022.

20. João Pedro Stedile, Bernardo Mançano Fernandes, *Brava gente. A trajetória do Mst e a luta pela terra no Brasil*, Fundação Perseu Abramo, São Paulo 1999.

21. Per una visione d'insieme della vita e del pensiero di Boff, vedi Leonardo Boff, Luigi Zoja, *Tra eresia e verità*, Milano, Chiarelettere 2014 e Leonardo Boff, *La terra è nelle nostre mani. Una nuova visione del pianeta e dell'umanità*, Edizioni Terra Santa, Milano 2017.

22. Pier Vincenzo Mengaldo, *La vendetta è il racconto. Testimonianze e riflessioni sulla Shoah*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

23. Bortoluci, *Sulle strade di mio padre*, cit., p. 145.

24. Il decreto-legge 28 marzo 2025, n. 36, *Disposizioni urgenti in materia di cittadinanza*, convertito nella legge 23 maggio 2025. Cfr. Alessandro Casellato, *Ius sanguinis o ius vocis?*, cit.

25. Così l'email che Simone Battiston mi ha inviato il 3 febbraio 2026. Battiston annuncia un saggio in inglese sugli effetti del decreto-legge nelle comunità italiane all'estero, scritto a sei mani con Stefano Luconi e Daniela Trucco: oltre a una nota storica introduttiva, nel saggio sono contenuti dei dati quantitativi e qualitativi sugli effetti della legge. Per una sua testimonianza autobiografica vedi l'*Intervista a Simone Battiston e Sabina Sestigiani* (29 marzo 2021) in una sezione dedicata alle nuove migrazioni italiane contemporanee nel sito del Centro Altreatalie: [https://www.altreatalie.it/nuove\\_mobilita/interviste-2021-second-generation-italics/intervista-a-simone-battiston-e-sabina-sestigiani.kl](https://www.altreatalie.it/nuove_mobilita/interviste-2021-second-generation-italics/intervista-a-simone-battiston-e-sabina-sestigiani.kl) (ult. cons. 5 aprile 2026).

26. Il saggio di Bortolanza è risultato secondo classificato. Il saggio vincitore – *Uma História de sangue: a construção da memória da imigração italiana veneta no Rio Grande do Sul*, di Juliana Maria Manfio – sarà pubblicato nella rivista «Quaderni Veneti», come previsto dal bando.

27. Due casi-studio esemplari: Franco Ramella, *La valigia americana. Breve storia di Emma detta "la Bresci"*, «Genesis», 2, 2015, pp. 83-106, e Alistair Thomson, *Le storie di vita nello studio dell'emigrazione femminile*, «Quaderni storici», 120, 2005, pp. 685-707. Vedi anche Maíra Ines Vendrame, Alexandre Karsburg, *Por uma "Micro-história em movimento": trajetória, redes e intermediários nas migrações transatlânticas*, in *Migrações atlânticas: trajetória, conexões e redes migratórias entre Europa e América Latina*, a cura di Maíra Ines Vendrame e Mariela Cevas, Oikos, São Leopoldo 2025, pp. 20-39.